

ILARIA SCHIPANI

Perdersi, cercarsi e ritrovarsi.

Il diario visivo di Anna Di Prospero tra realtà e immaginario.

La fotografia: pratica autobiografica in tempo reale

Il saggio di Ilaria Schipani, dal titolo Perdersi, cercarsi e ritrovarsi. Il diario visivo di Anna Di Prospero tra realtà e immaginario, ha l'indubbio merito di riflettere con profondità e ricchezza di riferimenti teorici e critici sulla produzione di questa interessante artista italiana dell'ultima generazione. Anna di Prospero, la cui prima serie d'immagini risalente al 2007-2009 portava il titolo di Self-portrait at home, rientra perfettamente nell'alveo di una tendenza che, già dagli anni Novanta del Novecento, vede nella dimensione della partecipazione e della presenza degli artisti nell'opera uno degli elementi più caratteristici dell'estetica contemporanea. Che l'uso della fotografia (e qui degli autoritratti) risulti il più convincente nelle pratiche artistiche della presenza e della partecipazione è questione ormai assodata. Così com'è assodata la grande capacità della fotografia di suggerire la forza straniante e perturbante (come da

definizione freudiana) dell'apparente tranquillità delle situazioni domestiche, forza che Anna Di Prospero sfrutta in modo molto consapevole e decisamente efficace. Non dimenticando, certo, che l'occhio meccanico è comunque un giudice, impassibile e freddo, autonomo e cinico, anche quando ci autofotografiamo.

A ciò si aggiunga, realtà ormai assolutamente non bypassabile, che Di Prospero è nata con e tramite l'uso di un social di successo e di massa come Flickr, in cui dominano l'amatorismo e la pratica spontanea e dilettantesca. Chiedersi oggi se questo canale, o questa modalità operativa, non annullino la distanza con l'operazione elitaria e artistica è una domanda inutile. L'arte contemporanea ci ha insegnato che le idee contano più dei mezzi e dei contesti. Le idee, per fortuna, contano.

Federica Muzzarelli

Perdersi, cercarsi e ritrovarsi ripercorrendo, attraverso l'obiettivo fotografico, luoghi familiari ed estranei, relazioni lunghe una vita e rapporti ancora acerbi, immaginari inconsci e segreti. È questo il *fil rouge* degli autoritratti fotografici di Anna Di Prospero, giovane fotografa italiana, che dal 2009 si sta facendo strada nel mondo dell'arte e a pieni voti.

Nel lavoro di ricerca di Tesi di Specializzazione, da cui è tratto il presente articolo, si è scelto di seguire la tripartizione dei suoi progetti fotografici, lasciando spazio anche all'emergere di nuove tematiche e confronti.

Di Prospero fotografa per conoscere e (ri)conoscersi nelle relazioni che di volta in volta instaura con i luoghi (*I'm Here*), con le persone (*With You*) o con il Sé più recondito (*Beyond the visible*). L'autoritratto fotografico diviene, dunque, mezzo privilegiato attraverso cui oggettivare la realtà e rendere possibili e pensabili performance e proiezioni nell'immaginario.

Anna Di Prospero nasce a Latina nel 1987. Da

sempre appassionata di fotografia, inizia ad avvicinarsi alla macchina fotografica già da bambina ma, concluso il Liceo Classico Cinematografico, sceglie di assecondare la volontà dei genitori e si iscrive al corso di Laurea in Storia dell'arte alla Sapienza con indirizzo pittura. Ma frequenta pochissimo l'Università perché sempre impegnata a scattare fotografie e dopo tre anni decide di rinunciare agli studi e dedicarsi alla fotografia a livello professionale.

Lo IED di Roma ed il semestre alla School of Visual Art di New York saranno fondamentali per la sua formazione, sia dal punto di vista tecnico che espressivo. Il diario visivo che realizza nel corso degli anni trova maturazione in un processo creativo che diventa pian piano sempre più analitico e consapevole, senza perdere però quel carattere privato ed intimo dei primi scatti da autodidatta.

Nella prima fase della sua produzione, come tanti giovani fotografi alle prime armi, Di Prospero inizia ad usare Flickr per pubblicare le sue fotografie. Il pubblico comincia ad apprezzarla e sarà proprio sul



fig. 1 - Anna Di Prospero, *Untitled*, 2010, dalla serie *Self-portrait at home*



fig. 2 - Francesca Woodman, *Untitled*, Roma, 1977-78

sito di condivisione che un giornalista di Repubblica noterà una sua fotografia e la pubblicherà sulla *homepage* della testata. Questo sarà il trampolino di lancio verso le grandi mostre a cui parteciperà nel corso degli anni, sia in Italia che all'estero.

Vale la pena citare Les Rencontres D'Arles, Month of Photography Los Angeles, La Triennale di Milano con la mostra "Fotografe italiane 1965-2015", riproposta nel 2018 a Palazzo delle Esposizioni di Roma con "L'altro sguardo: fotografe italiane 1965-2018". Sempre dello stesso anno sono "RIFLESSIONE" a Palazzo Ducale di Mantova, "Chi sono io? Autoritratti, identità, e reputazione" alla Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, nata dalla collaborazione con la MLBGallery di Ferrara e l'omonimo testo di Concita De Gregorio (2017) che vede Di Prospero tra le protagoniste. Conclude il 2018 con "Luoghi familiari" allo Spazio CUBO di Bologna ed inaugura il 2019 con "Divine, omaggio a Giovanni Boldini" alla MLBGallery di Ferrara, galleria che la segue e la promuove da diversi anni. Tra i più prestigiosi premi vinti, si ricorda invece il People Photographer of the Year degli International Photography Awards e il Discovery of the Year dei Lucie Awards, entrambi nel 2011. Importante per la sua visibilità sarà il Sony World Photography Award del 2014, dove si classifica al secondo posto nella categoria Ritratto.

Il trasferimento della sua famiglia in una nuova casa nel 2007 sarà l'input per iniziare la sua prima

serie (*Self-portrait at home*, 2007-2009) e utilizzare la macchina fotografica come mezzo di appropriazione. Con cavalletto e telecomando per l'autoscatto, Anna scopre ed esplora i nuovi spazi attraverso l'obiettivo, compie degli (sc)atti di appropriazione che le permettono di cercarsi e ritrovarsi nei luoghi che vive. Le ambientazioni sospese, a metà tra il familiare e il perturbante, sono il set in cui lei è al contempo autrice e protagonista, ma mai completamente perché ad essere negato, coperto o celato, è proprio il suo volto (fig. 1). Di Prospero manipola la realtà e la proietta nel suo immaginario, fatto di colori caldi, atmosfere evocative e momenti perfetti a lungo ricercati, ma anche di improvvisazioni, relazioni e sentimenti: ogni dettaglio compone i suoi autoritratti, come piccoli pezzi di un puzzle.

È curioso, inoltre, come autoritratto e femminilità siano due fenomeni che spesso si accompagnano. Tra i numerosi esempi, quello di Francesca Woodman consente di operare non poche analogie con le immagini di Di Prospero.

Nella sua breve esistenza (si toglie la vita nel 1981, all'età di ventidue anni) Woodman ha utilizzato l'autoscatto fotografico come strumento di evasione dalle proprie inquietudini. Anche il volto di Woodman è sempre nascosto o sfuocato, mentre è il corpo ad essere il vero ed unico protagonista delle sue performance che si svolgono in interni abitativi familiari e allo stesso tempo perturbanti (fig. 2). Ciò che appare subito evidente è la comune realizzazione di immagi-

ni *antisegnaletiche*¹ in cui l'autoritratto viene privato della sua stessa autoreferenzialità e in cui ad essere presentato è il corpo in un dialogo continuo con gli ambienti domestici e gli elementi che lo compongono, dando origine ad una narrazione in cui il confine della realtà sfuma nella finzione e di cui si fa interpretare la fotografia stessa.²

L'utilizzo dell'autoritratto, la realizzazione progressiva di un vero e proprio diario visivo da considerare come narrazione personale e al contempo universale, hanno richiamato il riferimento alle teorie di Psicologia dell'arte sull'autoritratto come strumento di riparazione. In tal senso, la fotografia diviene mezzo attraverso cui intraprendere un'indagine esistenziale che se da una parte si concentra sull'io, dall'altra lo nega permettendo di realizzare immagini che non siano unicamente autoreferenziali, seppur di autoritratti si parla, ma prototipi femminili universali in cui riconoscersi e proiettarsi.

Inoltre, l'aspetto performativo e le fasi che sottendono il processo creativo, consentono un'ulteriore riflessione. Il telecomando per l'autoscatto le permette di scegliere quando scattare ma non le consente di vedere come quell'istante stia per essere catturato. Ciò investe l'atto fotografico di una carica psicologica notevole. Se da una parte si ha la sensazione di dominare il processo, soprattutto nel pre- e post-produzione, dall'altra, durante l'atto performativo vero e proprio, al momento decisivo dello scatto e nella prima visione delle immagini realizzate, vi è un consapevole abbandono al predominare della dimensione esperienziale ed empatica.

Con il meccanismo dell'autoscatto [...] questa singolare condizione raggiunge il suo punto culminante consegnandoci totalmente alla nostra cecità. Come è stato più volte notato chi fotografa si sente inevitabilmente cacciatore, ma quando l'obiettivo è rivolto verso se stessi come ci si sente? Diventiamo forse preda di noi stessi? [...] in un misto di certezza (quello che è stato catturato lo è stato una volta per tutte) e di incertezza (cosa è stato catturato?) [...] è evidente il carattere perturbante di imprevedibilità proprio non solo dell'autoritratto fotografico ma della fotografia in generale.³

Questa la prima differenza con i "selfie artistici", come qualcuno ha definito le sue fotografie considerandole una versione 2.0 del selfie comune. L'utilizzo del sito di condivisione Flickr potrebbe aver influenzato tali giudizi, ma a posteriori. La definizione "selfie artistici" sembra più che altro essere uno *slang*, un prodotto dei nostri tempi che riflette lo smisurato uso dei social da parte del grande pubblico. Tra addetti e non ai lavori, ad uno sguardo inesperto, un autoritratto del resto non si differenzia molto da una comune foto a se stessi, un selfie appunto. Ma analizzarsi attraverso l'autoritratto fotografico è ben diverso: si innesca un meccanismo di moltiplicazione e negazione dell'io attraverso la cattura di un istante, di un movimento o di una parte del corpo piuttosto che di un'altra, per poi rivedersi in post-produzione e scegliersi nell'immagine più rappresentativa. Tutto questo fa parte di un processo di ricerca ed identificazione, costruzione e messa in discussione della propria identità. L'immagine che ognuno di noi ha di sé è un'immagine interna, ma dipende in qualche misura anche dal modo in cui gli altri ci guardano. "L'uomo – scrive Lea Vergine – è ossessionato dalla necessità di agire in funzione dell'altro, ossessionato dalla necessità di mostrarsi per poter essere".⁴ Conseguentemente, quindi, la consapevolezza di voler realizzare immagini che siano condivisibili a livello empatico ed emozionale, per cui mostrare e mostrarsi hanno una doppia finalità, per se stessa e per gli altri.

I'm here (2009-2018), primo dei suoi tre macro progetti, funziona come un continuo confronto e dialogo con lo spazio. Di Prospero si relaziona con i luoghi, prima interni familiari, poi esterni e sconosciuti: la casa dei suoi genitori, quella dopo il trasferimento, le abitazioni temporanee e la città natale (*Self-portrait at home*, 2009; *Self-portrait in my hometown*, 2009; *Self-portrait in temporary houses*, 2010-2013) fino allo sconfinamento verso mete sconosciute in giro per il mondo e al dialogo con l'architettura e l'ambiente urbano.

La serie *Urban self-portrait* (2010-2015) rappresenta, in tal senso, la naturale evoluzione di una "sintonizzazione" con lo spazio. Non vi sono più interni abitativi ed esterni contenuti, ma edifici e costruzioni imponenti, realizzati dai più importanti architetti



fig. 3 - Anna Di Prospero, *Untitled*, 2015 (The Vanke Pavilion - Expo Milan 2015, Italy), dalla serie *Urban self-portrait*



fig. 4 - Sasha Waltzs & Guests, *Dialogue 09*, MAXXI, 2009

al mondo: dall'Auditorium del Parco della Musica a Roma all'Expo di Milano, dal Guggenheim di Bilbao al Jewish Museum di Berlino, dai grattacieli di New York fino a Valencia e Madrid, ecc. l'artista si confronta con gli edifici *cult* delle "archistar" internazionali (fig. 3).⁵ Gioca con i contrasti cromatici e le assonanze gestuali, danza e si relaziona con la modularità degli elementi, la verticalità degli edifici, l'estensione degli spiazzi e gli andamenti curvilinei o spigolosi delle architetture.

Antonio Grulli nel suo testo critico parla di "una simbiosi perfetta tra pittura, performance, scultura e forse anche musica".⁶ In *habillé* da ballerina, a piedi nudi, la fotografa si flette e si curva, saltella sulle punte, il corpo si muove libero nello spazio e dialoga con esso. Tra musicalità e performance, il riferimento va a Sasha Waltz, coreografa tedesca di danza contemporanea. Nei suoi *Dialogue* (fig. 4), i ballerini compiono movimenti in relazione all'architettura e alla sua complessità, attivando rimandi e geometrie. Il corpo si fa protagonista di azioni performative, diventa trasmettitore attivo di emozioni in un dialogo dinamico con l'architettura pesante e statica. I luoghi ampi e desolati sono attivati dalla piccola presenza umana che, nel suo essere minuta in confronto alla vastità che abita, riesce a colmare e a generare energie ed attimi d'intesa reciproca. Ma se per i *Dialogue* di Sasha Waltz possiamo parlare di fotografia come semplice documentazione, nel caso di Di Prospero l'immagine fotografica è mezzo imprescindibile d'esperienza.

È una questione di dislocamento e sconfinamento dall'opera all'evento, il corpo è assunto come medium artistico e di conoscenza attraverso l'esperienza del mondo, del qui e ora.⁷

Di recente realizzazione è la serie itinerante *Self-portrait in the Other Space*, realizzata dal 2013 al 2018 sulle navi da crociera. Legate al concetto di eterotopia di Michel Foucault, così come ai non-luoghi di Marc Augé, questi "frammenti galleggianti di spazi"⁸ sono da intendersi come non-luoghi eterotopici che,

*seppur differenti, presentano le stesse caratteristiche: sfarzo di luci, colori psichedelici, decorazioni eccentriche e atmosfere ovattate. Questi elementi che si ripetono quasi all'infinito raccontano la sospensione di un'esistenza, quella della crociera, ogni giorno uguale a se stessa ma in un porto diverso [...] ogni fotografia è la testimonianza di un luogo che esiste all'infuori dell'ordinario, in un tempo altro, alla deriva tra sogno e realtà.*⁹

La fotografia diviene mezzo attraverso cui oggettivare una realtà sospesa, come quella della crociera, e certificare una proiezione utopica, quella dell'immaginario. Su questi mondi preconfezionati, alienanti nella ripetitività degli arredi e dell'esperienza stessa, Di Prospero proietta visioni utopiche, quelle del suo immaginario in cui porta all'esasperazione l'atmosfera fittizia e surreale a bordo di quelle navi (fig. 5). Di Prospero è sempre la sola, unica presenza umana che



fig. 5 - Anna Di Prospero, *Untitled*, 2013 (Gulf of Mexico), dalla serie *Self-portrait in the Other Space*



fig. 6 - Anna Di Prospero, *Self-portrait with my mother*, 2011, dalla serie *Self-portrait with my family*



fig. 7 - Anna Di Prospero, *Self-portrait with Umberto D.Z.*, 2014, dalla serie *Self-portrait with strangers*



fig. 8 - Anna Di Prospero, *Act#1*, 2012, dalla serie *Instinct*



fig. 9 - Anna Di Prospero, *Rush #1*, 2014, dalla serie *Ardor*



fig. 10 - Anna Di Prospero, *Transcendence #4*, 2017, dalla serie *Réverie*

si perde nella vastità della nave e ciò non è il risultato di aggiunte e sottrazioni nel lavoro di post-produzione (o *Color Correction*, come lei stessa preferisce definirlo), bensì della sua esperienza reale in quei luoghi nelle ore più desolate. Di Prospero studia i movimenti, le abitudini dei viaggiatori e fa esperienza degli spazi nei momenti in cui sono realmente vuoti. Vaga per le sale, si nasconde tra gli arredi, guarda stupefatta i giochi di luce e la modularità degli elementi. Le sue immagini sono la traccia di azioni ed esperienze reali (con i luoghi, con Sé e con gli altri) declinate poi nelle tonalità del proprio immaginario, che viene attestato e reso possibile dalla fotografia. *Une tranche de vie* a cavallo tra finzione e realtà.¹⁰

Il tema del viaggio e della fotografia nella sua funzione di riscatto dell'anonimo, permette di inserire un ulteriore livello di confronto: *Viaggio sul Reno* del 1976 fa parte della serie sui "viaggi minimi" con cui Franco Vaccari scardina le tradizionali dinamiche del viaggio, opera una decostruzione di atteggiamenti e strutture mentali profondamente radicati nell'automatismo della quotidianità¹¹, attraverso una modalità esplorativa ed esperienziale che gli permette di recuperare e riconquistare, attraverso la fotografia, il senso delle cose banali, di tempi anestetizzati.¹² Per Vaccari la fotografia è un salto nel mondo, un incontro spontaneo con le cose, che serve a scoprire ciò che non sappiamo.¹³ Nello sguardo freddo e meccanico delle fotografie di Vaccari, l'immaginario subentra nel momento in cui si considera la nave come un luogo in cui tutto e nulla può essere o si può diventare e rompendo gli schemi si può accedere a ciò che si ignorava o non si conosceva affatto.

Anche i rapporti familiari o le amicizie di una vita, per quanto lunghi e duraturi, possono nascondere aspetti mai considerati prima.

With you (2011-2014) nasce al suo ritorno da New York. La ricerca identitaria di Anna si sposta sul piano relazionale, dall'Io/non Io, qui e ora in questo luogo, al Me e l'Altro: la sua famiglia e i suoi amici prima, il confronto con semiconosciuti poi. Il processo creativo e l'aspetto performativo è nuovamente alla base dei suoi scatti fotografici. Infatti, è la dimensione esperienziale e relazionale ad avere un

ruolo fondamentale funzionando come meccanismo rivelatore che disvela dinamiche inaspettate di quegli stessi rapporti (*Self-portrait with my family*, 2011; *Self-portrait with my friends*, 2011). Ogni foto e ogni particolare del set è scelto e pensato insieme al soggetto ed è rappresentativo del loro legame: la madre le copre gli occhi (*fig. 6*), il padre le tende la mano, ai suoi migliori amici associa i quattro elementi fondamentali. Tutti questi dettagli sono il corrispettivo visivo del rapporto che lei ha con la sua famiglia e i suoi amici e ciò che emerge è un comune sentimento di amore e protezione che ogni soggetto, a suo modo, le dimostra.

Le ambientazioni pacate e serene di queste due serie, si incupiscono e si fanno perturbanti in *Self-portrait with strangers* (2012-2014). La serie nasce come evoluzione del processo relazionale che l'ha vista dialogare non più solo con se stessa, ma con l'Altro, prima conosciuto, amato, ora sconosciuto, estraneo. L'aspetto performativo e relazionale è alla base del progetto e del processo creativo, pensato e portato avanti "a quattro mani". Di Prospero lascia all'Altro la libertà di scegliere come e dove realizzare la foto. Dà loro un'usa e getta con cui fotografare tutto ciò che desiderano per poi insieme, col materiale raccolto, ideare e realizzare il set delle immagini. Il risultato sono fotografie dal sapore cinematografico, ricche di suspense ed elementi simbolici, misteriosi e a volte inquietanti. Spesso la sensazione è che stia per accadere qualcosa, come un fotogramma estrapolato dalla pellicola di un film. Tra gli ambiti che più influenzano la sua produzione, infatti, vi sono cinema e pittura, entrambi parte della sua formazione (*fig. 7*).

Tutti questi aspetti ritornano e culminano in *Beyond the visible* (2012-2017), l'ultimo dei suoi tre macro progetti ed il più introspettivo. Nato per caso e dalla necessità di liberare l'istinto creativo da qualsiasi vincolo ed impostazione pratico/tecnica, già dai titoli delle serie *Instinct* (2012), *Ardor* (2014) e *Réverie* (2017), impulso, passione e sogno si mescolano in immagini fortemente influenzate sia dal cinema che dalla pittura. Atmosfere velate, *frame* in sequenza e travestimenti divengono narrazioni per analogie, in cui ogni elemento ed ogni accostamento ha un valore fortemente simbolico ed evocativo di un particolare

sentimento o emozione.

Instinct e Ardor consistono in associazioni di due o nove fotografie, ordinate secondo sequenze ben precise che raccontano il corso di una storia frammentata in immagini. Il risultato è quella di una temporalità bloccata, messa in pausa e ripresa, ma privata di un finale o di una trama. Di Prospero lavora per analogie, ricostruisce l'equivalente visivo di moti interiori: istintività, rabbia, gelosia, sensualità (figg. 8-9). Le fotografie di *Réverie*, invece, sono singole ma funzionano comunque come parti di un unico racconto. Sono intitolate *Transcendence*, trascendenti i limiti dell'esperienza sensibile, al di fuori della realtà oggettiva.¹⁴ Di Prospero si proietta in una dimensione onirica e favolosa, fatta di tonalità e luci calde, fuochi d'artificio e luci scintillanti, dolci e palloncini (fig. 10). Tra sogno e travestimento, le fotografie di *Beyond the visible* rappresentano il mondo fantastico di Anna, quello più recondito fatto di desideri d'infanzia, del piacere per il gioco e per il travestimento. Attraverso l'oggettività del mezzo fotografico, Di Prospero può, anche se per pochi istanti, vivere altre vite, dare vita cioè al suo immaginario.¹⁵

Note

1. F. Muzzarelli, *L'invenzione del fotografico. Storia e idee della fotografia dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 2014, p. 113.
2. Ivi p. 115.
3. M. Giuffredi, *Preliminari ad una psicologia dell'autoritratto fotografico*, PsicoArt n.4, 2014 (<https://psicoart.unibo.it/article/view/4216/3673>).
4. L. Vergine (a cura di), *Il corpo come linguaggio (la Body art e storie simili)*, Giampaolo Prearo, Milano, 1974, p. 8.
5. M. Ottocento, *Self-portrait - Anna Di Prospero*, Contemporary Noise, 15 marzo 2012 (<https://cnoise.wordpress.com/2012/03/15/self-portrait-anna-di-prospero/>).
6. A. Grulli, *Luoghi Familiari*, catalogo della mostra (Spazio Arte CUBO, Bologna, 18 ottobre 2018- 19 gennaio 2019), p. 5.
7. S. D'Alto, *La performance è la sintomatologia del contemporaneo?*, Artribune, 27 novembre 2017 (<https://www.artribune.com/arti-performative/2017/11/performance-arte-contemporanea/>).
8. <https://www.annadipropero.com/serie/self-portrait-in-the-other-space/>.
9. A. Bucci, *Me, you (and everyone we know)* testo critico di "With You", mostra personale di Anna Di Prospero al FProject di Bari (2-30 marzo 2012) (<http://www.fproject.it/2012/03/02/with-you-mostra-personale-di-anna-di-prospero/>).
10. E. De Cecco, G. Romano, *Contemporanee. Percorsi e poetiche delle artiste dagli anni Ottanta a oggi*, Postmedia Books, Milano, 2002, p. 81.
11. N. Leonardi (a cura di), *Feedback. Scritti su e di Franco Vaccari*, Postmedia Books, Milano, 2007, p. 7.
12. F. Muzzarelli, *L'invenzione del fotografico*, cit., p. 104.
13. N. Leonardi, *Feedback*, cit., p. 12.
14. Da definizione su vocabolario Treccani.
15. F. Muzzarelli, *L'invenzione del fotografico*, cit., p. 53.